

ALLA SEGRETERIA CONSULTA FEMMINILE COMUNALE
PALAZZO CIVICO
VIA PALAZZO DI CITTA' N.1
10100 TORINO

“Io donna, voglio rispetto”

“Io donna, voglio rispetto”. Non lo desidero, non lo chiedo... Lo VOGLIO!

Mi hanno sempre detto che se vuoi qualcosa devi lottare per averla, bene, io credo in queste parole e lotto sempre per avere ciò che voglio. Per questo io, come giovane donna, insieme a tutte le donne dobbiamo lottare per avere rispetto. Lottiamo per noi stesse, ma anche per minori, anziani, diversamente abili e chi è diverso da noi. Per poter lottare, dobbiamo avere la consapevolezza di come hanno combattuto le altre donne che ci hanno preceduto, dobbiamo conoscere la lunga strada percorsa per poter trarre realmente beneficio per noi stesse.

Le donne hanno iniziato a far sentire la propria voce, per avere pari opportunità e diritti dell'uomo, a partire dal periodo illuministico, in cui avvertono fortemente la propria inferiorità sociale. Esempi sono: Olympe de Gouges (donna protagonista della rivoluzione francese) e Mary Wollstonecraft (nel contesto inglese), che lottarono per l'eliminazione dell'invisibilità politica della donna. nonostante che i principi illuministici enunciassero l'uguaglianza e la libertà di tutti gli uomini. La condizione di subordinazione della donna veniva attribuita alla sua natura e questo pensiero era sostenuto da philosophes della rivoluzione come il celebre Rousseau nella sua grande opera pedagogica “l'Emilio”. Egli affermava che l'inferiorità della donna fosse dovuta alle sue funzioni sessuali (mestruazioni, gravidanza, menopausa), che originavano in essa l'eccesso di sensibilità e immaginazione che le impedivano un pieno dispiegamento della razionalità.

La voce femminile con l'avvento di Napoleone venne repressa, e il pensiero dei philosophes sulla donna permase per lungo tempo. La natura biologica, d'altra parte, segnava la sottomissione della donna all'uomo. La rivoluzione industriale, con l'arrivo della macchina da lavoro, fece risaltare che l'origine della disuguaglianza uomo-donna non è di tipo naturale, ma culturale ; nelle fabbriche, infatti, non solo la forza fisica e la resistenza risultano essere centrali nel lavoro, ma la superiorità o inferiorità è legata alla capacità cerebrale di stare al passo con le innovazioni tecnologiche. Nonostante questa osservazione, le donne continuarono a essere sottomesse al sesso maschile, questa volta però relegando la causa al suo ruolo, quello di madri e di mogli. La lotta continua ad essere condotta sul fronte della sua natura e sull' effettiva parità con l'uomo.

All'inizio del XX secolo troviamo fondamentalmente due tendenze del movimento femminista: quella suffragista, che tendeva all'emancipazione della donna e al raggiungimento della parità politica; quella marxista, che vedeva la conquista dei diritti femminili all'interno della più generale emancipazione del proletariato. Questi obbiettivi vengono raggiunti dalle donne in lotta, ma pari consapevolezza non è presente nella società, quest'ultima risulta avere ancora una veduta sulla donna arcaica. Persino nella cultura marxista, sensibile allo sfruttamento femminile in quanto parte di quello proletario, non è stato semplice il farsi spazio di una “questione femminile” considerata nella sua specificità e di una parità anche nell'assunzione di cariche politiche e partitiche.

L'esplosione maggiore della lotta per l'emancipazione della donna avviene, però, dopo il secondo conflitto mondiale: prima negli USA, poi nei paesi europei, si apre una stagione di riflessione e dibattito proprio sulla persistenza della discriminazione nel lavoro e nella vita quotidiana.

In Italia solo con la Costituzione si afferma l'assoluta parità tra i due sessi(art.3) e la parità lavorativa della donna con l'uomo(art. 27) e quella nell'ambito familiare(art. 29), dopo che il D.L. 1.2.1945 n.23 aveva sancito il diritto di votare per tutte le donne. Avere raggiunto un'uguaglianza giuridica e politica, riconosciuta dallo Stato, è stato un passo importante per le donne, anche se la società fatica ad adeguarsi a questa parità. In effetti, se ci pensiamo, nel lottare per questa uguaglianza le donne si sono travestite da "uomini", dimenticando la loro natura femminile. Questo è un altro tipo di umiliazione per la donna, che si trova a non aver riconosciuta la differenza che ha con il sesso maschile.

Le donne di oggi devono guardarsi allo specchio, conoscere come sono fatte senza vergogna, e ammettere le proprie debolezze.

Questo passo è importante per ottenere il rispetto.

Non basta dire "Voglio rispetto!", senza saper accettare la differenza, perché il rispetto deriva dal far conoscere e far accettare il proprio essere. Solo accettando di essere differenti, si può lottare per avere rispetto.

Non è più una lotta giuridica politica, ma una lotta sociale, dove bisogna affermare il nostro essere Donne. Prendiamo ad esempio la cura della prole: ai giorni nostri dobbiamo spesso affidarla ai nonni oppure, peggio, a estranei; questa società ci ha portato via il diritto di crescere pienamente i nostri piccoli; ci è stato imposto di scegliere fra carriera e figli, quando basterebbe che ci riconoscessero la nostra natura materna e ci venissero effettivamente riconosciuti i diritti relativi per poter esercitare la funzione di madri lavoratrici. Avere le stesse opportunità è giusto, ma bisogna rispettare ogni singolo individuo per come è. Per farci riconoscere, però, come figure giuridiche e raggiungere l'obiettivo di avere rispetto, dobbiamo essere unite, ma purtroppo questa unione non è ancora raggiunta.

Questa lotta si presenta molto dura e richiede unione e forza, non fisica ma interiore, voglia di affermarsi! Abbiamo appena fatto un passo, la strada è lunga per arrivare a un mondo più giusto, ma dobbiamo impegnarci se vogliamo andare avanti nel migliorare l'universo femminile. Magari non trarremo beneficio noi stesse, ma certo chi verrà dopo; dobbiamo continuare su questa strada di consapevolezza, intrecciando una sempre più ampia rete di relazioni rosa.

Le donne prima di noi hanno lottato a lungo per aver l'uguaglianza giuridica, per il loro pensiero hanno messo a rischio se stesse, eppure sono andate avanti. Perché noi, ora che, come donne lavoratrici, abbiamo la consapevolezza di subire un'altra forma di discriminazione, dobbiamo lasciarci dominare? Dobbiamo lottare! Non vogliamo essere ulteriormente discriminate, VOGLIAMO essere RISPETTATE! E allora, forza!

Lottiamo per ciò che vogliamo e che ci spetta!

Cerchiamo di capire come nel tempo gli obiettivi vadano cambiati e mutati con il rinnovamento del contesto politico-sociale. Organizziamoci, dunque, in modo nuovo e con costanza e determinazione, facendo tesoro di una frase di Kuhn "All'adozione di un nuovo paradigma, gli scienziati cambiano le loro teorie adattandole ad esso".

Non dobbiamo dimenticare che, noi Donne, siamo complementari all'uomo, pertanto, pur diverse, mai inferiori!! Anzi, la nostra funzione di madri e nutrici e l'impegno, oggi più che mai gravoso, ad essa connesso, ci rende "Grandi", degne di rispetto, di ascolto e di massima considerazione, a tutti i livelli!